

LA CITTÀ

Uccise a coltellate la moglie: definitiva la condanna a 16 anni

La Cassazione si è pronunciata ieri sul delitto dell'insegnante camuna Gloria Trematerra

La sentenza

■ L'ultima parola non cambia il quadro tracciato in primo e secondo grado. La Cassazione ha infatti confermato la condanna a 16 anni di carcere per Tullio Laffranchi, oggi 64enne, che la sera del 17 aprile 2015 a Niardo, in Valle Camonica, uccise a coltellate la moglie di 55 anni Gloria Trematerra e ferì la figlia Alice rincorsa per le scale con un coltello in mano.

Il delitto. Le due donne si erano presentate in casa per prendere alcuni effetti personali, dopo che da qualche settimana avevano lasciato l'abitazione per trasferirsi in una struttura protetta. Ultimo atto di un rapporto tra marito e moglie andato in crisi e segnato dalle violenze, fisiche e verbali, di Tullio Laffranchi nei confronti della moglie Gloria, per 23 anni stimata insegnante di inglese al Golgi di Breno. Lei aveva trovato il coraggio di denunciare e di andare via. Era tornata nell'appartamento di

condizioni economiche proposte dalla moglie per la separazione, dopo 25 anni di matrimonio, a far scattare la furia omicida di Laffranchi. I giudici, fin dal primo grado, avevano stabilito che la capacità di intendere dell'uomo quando ha impugnato il coltello da cucina era grandemente scemata. Per questo, la condanna a 16 anni di carcere più tre da passare in una struttura.

Il figlio. «Durante il procedimento ho visto cose grottesche, su tutte il mancato riconoscimento da parte della pubblica accusa della premeditazione, arrivando persino a insinuare che mia madre se la fosse cercata: provo disgusto per questa sentenza» disse Francesco, il 24enne figlio di Gloria Trematerra intervenendo a fine gennaio alla trasmissione Mesi a fuoco su Teletutto.

Non cambia idea a distanza di mesi e dopo aver saputo che la Cassazione, nella serata di ieri, ha rigettato il ricorso del padre e confermato la condanna a 16 anni. «Quello che è successo lo sappiamo bene io e mia sorella. Diciamo che oggi non mi aspettavo nulla di diverso dalla conferma, certo è che non la ritengo una condanna sufficiente. Mio padre? non l'ho più visto e non ho alcuna intenzione di farlo». // CITTÀ



La vittima. Gloria Trematerra

via Nazionale 15 sperando di non incontrare il marito dal quale aveva chiesto la separazione. L'incrocio invece avviene, tra i coniugi nasce l'ennesima discussione, lui alza la voce, poi le mani, infine impugna un coltello e uccide la donna colpita almeno otto volte con violenza. Sotto gli occhi della figlia Alice, all'epoca 18enne, che scappa gridando dopo essersi messa con il corpo a difesa della madre che muore sul pavimento di casa. La ragazza riuscirà a salvarsi, riportando alcune ferite alle braccia. Sarebbero state le



Sorridente. La 29enne Suad Allou, marocchina di origini e mamma di due figli



Sotto sequestro. I sigilli alla porta // FOTO NEG

«Lunedì non è arrivata al lavoro e ho capito»

Le testimonianze

■ Da ottobre Saud Allou lavorava in un ristorante self service nel quartiere di San Bartolomeo. Non era mai mancata. Fino a lunedì quando non si è presentata. «Doveva iniziare il turno alle 13, l'abbiamo chiamata sul cellulare ma era staccato» ricorda Giuliana, la sua titolare. «Non abbiamo più saputo nulla. Non io e nemmeno alcune connazionali che lavorano con lei. Fino a quando abbiamo let-

to il giornale». Suad al mattino portava i figli a scuola, poi andava a lavorare in una casa privata e dalle 13 alle 16 al ristorante. «Una bella ragazza, sorridente, anche se non parlava molto» ricorda la sua responsabile. «Liti con il marito? maltrattamenti? mai saputo e mai chiesto». Che qualcosa di strano fosse successo lo hanno capito le famiglie dei compagni di classe della figlia maggiore di Suad. «Lunedì c'era la festa di fine anno. Lei e la bambina non c'erano e ci è sembrato molto strano perché hanno sempre parteci-

pato a tutte le iniziative» racconta una mamma. «So che si stava separando, ma nulla di più».

La 29enne marocchina dopo la fine del rapporto con il marito, e in attesa della sentenza di separazione davanti al tribunale, pare avesse iniziato una nuova vita. Dopo aver vissuto al fianco di un uomo di 21 anni più grande di lei, stava frequentando una compagnia con persone molto più giovani. «Aveva una relazione con un ragazzo sudamericano» confida l'amica. «Aveva paura però del marito». Su facebook non mancava di intervenire sul tema della violenza contro la donna e aveva condiviso un messaggio: «Non aver paura di amare ancora. Non tutti sono come il tuo ex». // CITTÀ

Tenta il suicidio Salvata in aula dall'avvocato Lodi

Lieto fine

Il legale bresciano protagonista di un'estenuante trattativa a Parma

■ Un secondo alla volta. Un passo alla volta. Un respiro alla volta. Così per quindici lunghissimi minuti. Tanto è durata l'estenuante trattativa della quale è stato protagonista giovedì mattina a Parma l'avvocato Pietro Lodi. Il 46enne professionista bresciano si è trovato in maniera tanto occasionale, quanto provvidenziale visto l'esito - a fronteggiare il tentativo di suicidio messo in atto da una quarantenne di origini etiopi in una stanza al terzo piano del palazzo di piazzale Boito che ospita il giudice di pace del capoluogo emiliano.

«Stavo aspettando fosse chiamata la mia udienza - ci ha raccontato l'avvocato Lodi - quando la mia attenzione è stata attirata dai rumori che provenivano da una delle numerose stan-

ze del piano. Mi sono affacciato per capire a cosa fosse dovuto». Agli occhi del legale un'immagine agghiacciante. Una sedia ai piedi di una finestra spalancata e, in controluce, sospesa sul niente, la sagoma di una donna e della sua disperazione. «Ho urlato di istinto - prosegue Lodi - lei si è fermata e girata verso di me. L'ho pregata di non farlo e lei a sua volta ha iniziato ad urlare frasi sconnesse. "Mi vogliono morta" mi diceva, "Vogliono morti i miei bambini"». Il tempo per ricostruire il movente di tanto dramma non c'è. Mentre dal corridoio, insieme all'attenzione di tutto il palazzo, filtra la notizia di un'ingiunzione di pagamento di poche centinaia di euro, all'interno della stanza l'avvocato Lodi conquista fiducia centimetro per centimetro. «Le ho detto che ero un avvocato - ci ha spiegato - che l'avrei aiutata. Le ho chiesto di darmi la sentenza che aveva in mano e che avrei cercato di risolvere la situazione». Aggrappata con cinque di-

Donna etiope, madre di due figli, minacciava di gettarsi dal terzo piano per un'ingiunzione di pagamento



Eroe per un giorno. L'avvocato Pietro Lodi, protagonista del salvataggio

ta all'infisso, con i piedi tremanti sul cornicione, in un paio di occasioni Lula scivola, sembra perdere contatto con il futuro suo e dei suoi bambini e spezza in gola il presente ad avvocati e cancellieri accalcati sull'uscio. «Alla lunga sono riusciti a convincerla. Ad ottenere la sua attenzione - ci racconta l'avvocato Lodi - e soprattutto ad avvicinarmi quel tanto che bastava per averla a portata di mano. È stato sufficiente che

si allungasse per passarci i fogli che impugnava. L'ho cinto con le braccia e me la sono tirata appresso. Siamo caduti entrambi» fortunatamente dalla parte giusta della finestra. Quando il più è ormai fatto Lula viene affidata alle cure de-

gli operatori del 118 e degli agenti della Polizia arrivati proprio nelle battute conclusive della drammatica trattativa.

L'avvocato Pietro Lodi, come inevitabile che sia, finisce al centro di un capannello di colleghi e giudici che, attirati dalle urla della donna, sono rimasti per complimentarsi con lui.

«Non ho avuto modo di parlare più con Lula - conclude il civilista bresciano - ma ho lasciato le mie generalità in tribunale nella speranza mi contattino nel caso ci fossero novità che la riguardino. Ho promesso di aiutarla e, se servirà, lo farò volentieri: so qual è il giudice che ha trattato il suo caso, non escludo di andarci a parlare». Magari già a luglio, prima di tornare in aula per l'udienza che giovedì è stata rinviata, una volta tanto, per una buona causa. // PI. PRA.

A Fobap-Anffas il premio «Cittadino europeo» per il 2018

Solidarietà

La fondazione bresciana si occupa di sostegno ai minori con disturbo autistico

■ Fobap Onlus a marchio Anffas ha vinto il Premio Cittadino europeo 2018. Fobap (Fondazione Bresciana Assistenza Psicodisabili) ha ottenuto questo prestigioso riconoscimento per l'attività del Centro abilitativo «Francesco Faroni», progetto di eccellenza in Italia per la presa in carico di minori con disturbo dello spettro autistico. Attualmente il «Centro Faroni» accoglie circa 100 bambini e ragazzi con disturbo dello spettro autistico a partire dall'età di 2 anni.

Il premio Cittadino Europeo, istituito nel 2009 dal Parlamento europeo e giunto alla undicesima edizione, ha incluso quattro realtà italiane - tra cui il Servizio di Fobap - nella lista di cinquanta persone, associazioni e organizzazioni dei 28 Stati membri che si sono distinti per la loro capacità di «raf-

forzare l'integrazione europea e il dialogo tra i popoli, mettendo in pratica i valori della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue». Nei prossimi mesi, i laureati del Premio riceveranno le medaglie nel corso di cerimonie nazionali, organizzate dagli uffici del Parlamento negli Stati d'origine. Saranno poi invitati a Bruxelles per una cerimonia europea il 9 ottobre.

Gli altri vincitori italiani sono la dottoressa Paola Scagnelli, il sacerdote don Virginio Colmegna e il professor Antonio Silvio Calò. La dottoressa Scagnelli è primario di radiologia dell'ospedale di Lodi, ma durante le ferie presta il suo servizio di medico a Tabora (Tanzania) presso una casa famiglia gestita dalle suore della Provvidenza per l'infanzia abbandonata. Don Colmegna, ex direttore di Caritas Lombardia, ha fondato comunità di accoglienza nel campo della sofferenza psichica e dei minori, e per il reinserimento lavorativo dei detenuti. Il prof. Calò, docente di storia e filosofia al liceo Canova di Treviso, da tre anni ospita nella sua abitazione sei immigrati africani sbarcati sulle coste di Lampedusa. //